

Cent'anni fa la scomparsa del drammaturgo. Per vivere in Italia si ridusse in povertà

Ibsen ammalato dall'Italia

La Duse per lui fuggì in Norvegia Ma poté solo attenderne la morte

di VALENTINA CORRER

IL 23 MAGGIO 1906 moriva a Kristiania (Oslo) Henrik Ibsen. 27 dei suoi 78 anni li aveva trascorsi lontano dalla sua terra natia con ripetute soste in Italia. «Nell'estate del 1863 il Ministero del Culto e dell'Istruzione del Regio Governo Norvegese si compiacque di assegnarmi, dietro mia previa richiesta, la somma di 400 talleri dal Fondo Viaggi per Fondo di Uomini di Scienza e Artisti, perché potessi intraprendere un viaggio della durata di otto mesi in Germania, Francia e Italia». Fu così che Ibsen si impose un esilio forzato dalla Norvegia e si trovò in viaggio verso l'Italia.

In quest'anno, che la Norvegia ha decretato come l'anno Ibseniano, molte sono le iniziative in programma sul territorio italiano volte alla celebrazione del celebre drammaturgo. L'Italia fu per Ibsen il luogo adatto alla stesura di molte delle sue opere. Nel 1864 giunse a Roma dove condusse una vita serena e fertile di ispirazione. Da una parte la calda accoglienza tra osterie, trattorie e caffè in compagnia di amici furono una tentazione al dolce far niente, dall'altra l'immenso tesoro che la città poteva offrirgli uniti al suo carattere risoluto, che gli imponeva un rigoroso impegno al lavoro, furono gli ingredienti giusti ad una proficua attività. Non appena gli fu possibile fece in modo che sua moglie e suo figlio lo raggiungessero, quindi si trasferirono in via Capo le Case molto vicino al «caffè degli artisti» luogo da lui molto frequentato. A Roma Ibsen si sentì lontano da quel mondo limitato fatto da una morale piccolo borghese che aveva lasciato in Norvegia. Lontano ma intimamente legato alla sua terra poiché l'Italia costituì solo uno spazio mentale ai suoi drammi che avevano comunque un'

ambientazione norvegese. Lo sfondo delle sue opere, l'irritazione che scaturiva, la contestazione, la rivoluzione erano quelli della sua terra. Proprio «Casa di bambola» la cominciò durante uno dei suoi soggiorni romani, nel 1878, un dramma sull'emancipazione della donna, contro le «bugie sui cui è fondata la società». E non fu solo a Roma, ma anche a Venezia, Milano, Colle Isarco, molte delle località vicino a Roma (Ariccia, Frascati, Genzano) e la costa amalfitana con Amalfi e Sorrento, inoltre Ischia, Pompei, Napoli. Nei Colli Albani trascorse piacevoli estati, lontano da amici e conoscenti, solo con la sua famiglia, in compagnia dei suoi pensieri e date le ristrettezze economiche, nutrendosi di latte, pane e formaggio. Questi furono gli ingredienti utili alla stesura di «Brand».

Quando si trasferì verso sud, nell'isola di Ischia nell'estate del 1867, i 30 40 gradi di temperatura non gli impedirono di dedicarsi appieno alla sua passione. Nonostante la calura estiva non fece a meno delle sue quotidiane passeggiate che segnarono nella sua memoria un periodo di grande luminosità. Qui terminò «Peer Gynt». Il ritmo indefesso proseguì anno dopo anno e l'estate del 1881 la trascorse a Sorrento dove terminò «Spettri», iniziato a Roma. «Spettri», andato in scena nel 1906 a Berlino con la regia di Max Reinhardt in omaggio alla sua morte, ebbe uno scenografo d'eccezione. I bozzetti furono realizzati da Edvard Munch, che Ibsen aveva avuto modo di conoscere in Germania in un Hotel. Il pittore avrebbe avuto piacere di ritrarre Ibsen e questi accettò ma ad un patto. Che il ritratto fosse fatto a memoria, egli non avrebbe mai posato.

Munch ed Ibsen furono portatori dello stesso disagio esistenziale, dello stesso urlo contro la società. Il rapporto tra i due è l'oggetto di una

delle iniziative in programma quest'anno in una conferenza prevista a Roma per il 25 maggio al teatro Piccolo Eliseo. Contemporaneamente nel foyer ci sarà una mostra con le copie dei bozzetti delle scenografie di «Spettri» e vari schizzi di Ibsen relativi ai suoi soggiorni italiani. Il continuo rimando tra i due viene messo in luce nello spettacolo «I diari di Munch» in cartellone da questa sera e fino al 28 maggio, sempre al teatro Piccolo Eliseo. Lo spettacolo, con la regia di Gianluca Bottoni prosegue la stagione iniziata al Mercadante di Napoli che ha visto sulla scena «La donna del mare» (regia di Mauro Avogadro). Molte delle città meta dei soggiorni dello scrittore ospitano mostre, concerti, dibattiti e spettacoli.

In Italia Ibsen giunse grazie ad una borsa di studio. Ma ben presto il viaggio si trasformò nella scoperta di una seconda patria, «nei Musei Vaticani e Capitolino mi sentivo come di casa», scrisse. Qui tra museli, ruderi e passeggiate presero forma i suoi pensieri, quella idea della donna così innovativa e anticipatrice, un pensiero spesso ancora oggi così attuale. Proprio scrivendo gli appunti di «Casa di bambola» diceva: «Una donna non può essere se stessa nella società attuale che è una società esclusivamente maschile, con leggi scritte da uomini e con giudici e accusatori che giudicano il comportamento della donna da un punto di vista maschile».

Una donna italiana che incarnò i celebri personaggi femminili ibseniani e che ne fu la più grande interprete fu Eleonora Duse. Si racconta che quando Ibsen stava per morire lei, che non lo aveva mai conosciuto, lo raggiunse in Norvegia. Lui però non poté riceverla e lei rimase fuori ad attendere la sua morte, sotto la neve. Tutta la notte. (Tutte le informazioni sul programma Ibsen 2006: www.ibse.net www.amb-norvegia.



Elisabetta Pozzi e Antonio Zanoletti in un allestimento teatrale di «La donna del mare», andato in scena al Teatro Argentina di Roma. Henrik Ibsen scrisse il dramma a Monaco di Baviera nel 1888 dopo una lunga elaborazione. In basso: il drammaturgo norvegese. Il 23 maggio 1906 Ibsen morì a Kristiania (Oslo). Visse 78 anni, 27 dei quali li aveva trascorsi lontano dalla sua terra natia con ripetute soste in Italia. Tra gli altri Paesi amati e visitati dal drammaturgo ci furono Francia e Germania. Ma il Paese che amò di più, e dove si fece raggiungere dalla famiglia, fu l'Italia

Omaggio al Piccolo Eliseo di Roma. Nella città l'artista trascorse giorni memorabili tra monumenti e osterie

La novità delle sue tragedie nasce dall'unione di psicologie nordiche con ambienti mediterranei

